

GESÙ SPIEGATO A MIO FIGLIO di Michele Brambilla - I parte

Tratto dal "Vi Sia Noto Fratelli" del 07/12/2003

Chi è Gesù?

Anche Gesù, un giorno, fece questa domanda ai suoi discepoli: "Voi, chi dite che io sia?". Il Vangelo ci dice che Simon Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». «Cristo» è una parola greca, che ha lo stesso significato di «Messia», un termine con il quale gli ebrei indicavano «l'Unto» di Dio, cioè la persona che Dio doveva mandare nel mondo per salvarlo. Simon Pietro, un umile pescatore, non ebbe dubbi: quell'uomo che aveva conosciuto, che lo aveva affascinato, che lo aveva convinto a lasciare tutto per seguirlo, era il Messia che gli ebrei aspettavano. Da quel giorno, tutti i cristiani ripetono quella frase di Pietro: Gesù è il Messia. Per essere più precisi: i cristiani credono che Gesù è Dio stesso che si è fatto uomo per venire a salvarci; per comunicarci che, se lo seguiremo, avremo la vita eterna, una vita che non conoscerà né le sofferenze né la morte. Gesù, dunque, per rispondere alla tua domanda, è Dio.

Sì, i cristiani credono che quell'uomo nato duemila anni fa a Betlemme, in Giudea, poi cresciuto a Nazareth, in Galilea, quindi morto crocifisso e risorto, quell'uomo era Dio. È molto importante che tu ti fissi bene in testa questo concetto. È molto importante perché nessun'altra religione dice la stessa cosa. Nessun'altra religione dice che Dio si è fatto uomo. Vedi, l'uomo - da quando esiste - è sempre stato religioso. Tutti i popoli hanno sempre adorato - e anche temuto - qualche entità misteriosa alla quale attribuivano la creazione e il governo delle forze della natura. Anche tu, oggi, se ti guardi intorno, se osservi la realtà, intuisce che tutto ciò che esiste non può essersi fatto da sé. Tu stesso ti accorgi di vivere, di pensare, e sai che non hai scelto tu di nascere, di vivere e di pensare. Intuisce, insomma, che qualcuno deve averti «fatto». Non basta dire: mi hanno fatto i miei genitori. Perché anche noi, i tuoi genitori, siamo stati fatti, e anche i tuoi nonni sono stati fatti da qualcun altro, e così via andando all'indietro, fino all'origine della vita. L'uomo, insomma, ha sempre intuito che all'origine di tutte le cose ci deve essere un creatore. In tutte le civiltà c'è sempre stata questa convinzione dell'esistenza di un Essere superiore. Ma nessun uomo - neanche il più colto, neanche il più intelligente - è mai riuscito a capire chi sia, questo creatore. Inutile sforzarsi di ragionarci su. Anzi, più si ragiona, più si riflette, più questo mistero ci sembra insondabile, inafferrabile. Anche alcuni grandi filosofi nati prima di Gesù - il greco Platone, ad esempio - avevano intuito che l'uomo avrebbe potuto capire chi è Dio solo se fosse stato Dio stesso a decidere di rivelarsi, di farsi conoscere.

Ecco, i cristiani, credono che questa decisione di farsi conoscere Dio l'abbia presa incarnandosi nella persona di Gesù. Quindi, i fatti sono questi: tutte le religioni sono nate dal tentativo dell'uomo di capire Dio. Tutte tranne una: il cristianesimo. Il cristianesimo è nato dall'annuncio di un fatto mai sentito nella storia, né prima né dopo: Dio si è fatto uomo.

GESÙ SPIEGATO A MIO FIGLIO di Michele Brambilla - II parte

Tratto dal "Vi Sia Noto Fratelli" del 14/12/2003

Se è il Dio di tutto il mondo, perché è nato proprio lì?

Potrei risponderti che, nascendo in quel luogo e in quel momento, Gesù ha avuto la possibilità di farsi conoscere, appunto, "in tutto il mondo". La Giudea - come abbiamo visto prima - faceva infatti parte dell'impero romano: e l'impero romano era, il più grande e il più "universale" dell'epoca. I primi cristiani, insomma, hanno potuto muoversi, viaggiare all'interno dell'impero più grande e più importante dell'epoca, raggiungendo un grande numero di città e di persone. Hanno potuto quindi comunicare la "buona novella" a un grande numero di popoli. Successivamente, nel corso dei secoli, la civiltà nata dall'impero romano - quella civiltà che oggi chiamiamo "Occidente" - ha conquistato il mondo intero: così che i cristiani hanno potuto veramente annunciare il Vangelo - come aveva chiesto Gesù - fino ai confini estremi della terra. Sembra dunque esserci una "logica", in quella scelta di luogo e di data. Ma, se limitassi la mia risposta a questa considerazione, peccerei gravemente di presunzione. Voglio dire: pretenderei di capire e di interpretare una cosa troppo più grande di me. Come possiamo noi uomini entrare nella «mente» di Dio? Ti ho già detto che la nostra fede parte proprio da questo presupposto: l'uomo, con le sue forze, non è in grado di capire Dio; e Dio ha deciso di prendere l'iniziativa, di rivelarsi facendosi uomo. Quindi, non siamo noi ad avere capito Dio; è Lui che ha deciso di farsi

conoscere. Questo è quello che credono i cristiani. E, se questo è vero, non c'è un ragionamento da comprendere: c'è un fatto da accettare. Un avvenimento di cui prendere atto. Tuttavia, voglio raccontarti una storia che può aiutarti a conoscere meglio come si è svolta questa rivelazione di Dio agli uomini. È la storia del popolo ebraico.

Gli ebrei: una storia unica

Quella degli ebrei è una vicenda eccezionale, anzi unica nella storia dell'umanità. Una vicenda diversa da quella di tutti gli altri popoli. Gli ebrei, infatti, sono stati il primo popolo monoteista della storia. Che cosa vuol dire? Vuol dire che sono stati il primo popolo a credere e ad affermare che esiste un solo Dio. Questa fede in un Dio unico è considerata, dagli storici delle religioni, un fatto misterioso. Infatti, nel mondo antico, tutte le religioni erano politeiste (cioè basate sulla credenza in più dèi). Tutte: anche le religioni dei popoli che vivevano vicino agli ebrei, nei paesi confinanti. Come mai, dunque, gli ebrei credevano in un Dio unico se tutti gli altri credevano in molti dèi? Su che cosa basavano questa loro convinzione? Ma ci sono altri fatti misteriosi. Uno è questo: gli studiosi delle religioni dicono che, di solito, l'approdo al monoteismo è stato, nella storia, il risultato di una lunga evoluzione, di una lunga riflessione. Gli ebrei, invece, sono monoteisti fin da subito, fin dal sorgere della loro fede. Come mai? Che cosa li ha convinti che c'è un solo Dio? Altro fatto singolare. Mentre nelle religioni politeiste dell'antichità gli dèi erano considerati come parte della natura stessa - si adorava, ad esempio, il sole - il Dio degli ebrei è separato dalla natura. Il Dio degli ebrei non è compreso nella natura che vediamo: è, al contrario, il creatore della natura stessa. E anche dell'uomo, naturalmente. Ma ancora. Mentre gli dèi delle religioni politeiste erano in genere "dèi locali", cioè erano dèi solo dei popoli che li adoravano, quello degli ebrei è un Dio universale, cioè il Dio di tutti. E, mentre molte divinità antiche sono spesso dèi "padroni", esseri superiori che incutono paura, e ai quali bisogna sottomettersi, il Dio degli ebrei è soprattutto un Dio santo, un Dio di giustizia. Insomma: la religione degli ebrei è, fin da subito, molto diversa da quella degli altri popoli antichi.

Possiamo dire anche che la concezione di Dio degli ebrei è più "avanzata", più progredita di quella dei contemporanei. Come mai? Forse perché gli ebrei erano più colti, più progrediti? Al contrario: dal punto di vista culturale, economico, sociale, gli ebrei erano un popolo più arretrato di molti altri. Un popolo considerato incolto, rozzo, ignorante. Un popolo formato soprattutto da pastori, da nomadi. Un popolo che non ci ha lasciato nulla di artisticamente o economicamente rilevante. Eppure, la loro fede in un Dio unico ha soppiantato tutte le altre. Ha «fatto decadere» i politeisti di tutte le altre grandi, progredite civiltà del mondo antico. Come puoi facilmente verificare, oggi sono praticamente scomparse tutte le religioni politeiste dell'antichità, mentre tutte e tre le grandi religioni di oggi - l'ebraismo, ma anche il cristianesimo e l'Islam, che dall'ebraismo hanno origine - sono monoteiste. Il monoteismo di quel piccolo e povero popolo ha dunque avuto la meglio sui politeismi di popoli ricchi e potenti, popoli che avevano costruito grandi civiltà, come i greci e romani. Ma non solo. Pensa a un altro fatto misterioso. Gli ebrei sono stati sconfitti dai romani anche dal punto di vista militare. Tutte le guerre con le quali hanno cercato di liberarsi dal dominio romano sono finite in sanguinosi fallimenti. La stessa Gerusalemme, la città santa, fu distrutta dai romani. In seguito, nel corso di due millenni, gli ebrei sono poi stati, più volte, duramente perseguitati. Eppure, quello ebraico è l'unico popolo che dall'antichità è sopravvissuto fino ai giorni nostri. Sono scomparsi gli assiri, i babilonesi, i sumeri, gli etruschi, i fenici, i macedoni, i cartaginesi, persino i greci e i romani. Gli ebrei no. L'odio nei loro confronti, che tante tragedie ha provocato nei secoli, è dovuto anche all'ira scatenata per questa persistenza, per la tenacia con cui questo popolo ha rifiutato di farsi assimilare in altre culture. La storia del popolo ebraico è, comunque la si guardi, un mistero che la scienza non ha saputo risolvere.

Che sia davvero un popolo che Dio - per un disegno a noi imperscrutabile - ha voluto scegliere come proprio messaggero?

GESÙ SPIEGATO A MIO FIGLIO di Michele Brambilla - III parte

Tratto dal "Vi Sia Noto Fratelli" del 21/12/2003

In quel tempo gli ebrei aspettavano il Messia?

Una delle caratteristiche più importanti della fede degli ebrei è questa: gli ebrei hanno sempre aspettato il Messia, cioè - come abbiamo detto - la persona che doveva completare la rivelazione di Dio. Nell'Antico Testamento - che per gli ebrei è tutta la Bibbia: per noi cristiani, invece, la

Bibbia è formata da Antico e Nuovo Testamento - ci sono più di trecento «passi messianici», cioè brani in cui si annuncia la venuta di un misterioso personaggio che nascerà da Israele per estendere il proprio dominio su tutti i popoli. La religione degli ebrei è anche e soprattutto questo: una religione dell'attesa di una rivelazione definitiva di Dio. Gesù - a differenza degli iniziatori delle altre religioni, come Buddha, o Confucio, o Maometto - non è un personaggio che piomba all'improvviso nella storia. Era atteso da molti secoli. Forse da venti secoli. Sicuramente, da non meno di dodici secoli. E altrettanto sicuramente si può dire che era atteso in particolare proprio in quel momento, proprio in quel tempo che per noi è l'inizio dell'era cristiana. Sì: nella Giudea del tempo di Gesù era atteso il «dominatore del mondo». Gli ebrei lo aspettavano in quel tempo perché avevano pensato che le loro antiche profezie avessero indicato proprio quel periodo. Questa attesa è testimoniata anche da molti storici non cristiani di allora. Lo scrive Flavio Giuseppe nella sua Guerra Giudaica. Lo scrive Tacito nella sua *Historiae*: «I più erano persuasi trovarsi nelle antiche scritture dei sacerdoti che, verso questo tempo, l'Oriente sarebbe salito in potenza. E che dalla Giudea sarebbero venuti i dominatori del mondo». Lo scrive Svetonio nella sua Vita di Vespasiano: «Cresceva per tutto l'Oriente l'antica e costante opinione che fosse scritto nel destino del mondo che dalla Giudea sarebbero venuti, in quel tempo, i dominatori del mondo». Sono testi scritti tra la fine del primo e l'inizio del secondo secolo, quando i cristiani erano ancora una piccola e insignificante minoranza. Quegli storici, dunque, scrivendo quelle cose non pensavano in particolare a Gesù: non potevano sapere che, nei secoli successivi, il cristianesimo sarebbe diventato la religione più importante e diffusa. Riferivano semplicemente un fatto noto: e cioè che nella Giudea del primo secolo era molto diffusa la convinzione che il Messia sarebbe arrivato proprio in quel tempo. Non a caso - ne parleremo più avanti - sono molte le persone vissute nella Giudea del primo secolo e scambiate per il Messia.

Ma allora il Messia è solo per gli ebrei?

No, il Messia non viene solo per gli ebrei. Gesù, come detto, nasce all'interno di una storia ben precisa. E cioè all'interno della storia di Israele, un nome che significa «il campione di Dio». Israele, per i credenti, è il popolo che Dio ha scelto per rivelarsi. «Il popolo eletto»: è un'espressione che sicuramente avrai sentito. Ma non devi pensare che tutto questo significhi che Dio ha voluto limitare la sua rivelazione a quel popolo. Sì, il Messia è stato atteso e annunciato dagli ebrei. È nato in quel tempo e in quel luogo.

Ma Gesù, come dici tu, è «Dio di tutto il mondo». Questo ha detto Gesù, ma questo già lo credevano gli ebrei prima della sua venuta. Nel libro del profeta Isaia, che fa parte di quello che noi cristiani chiamiamo Antico Testamento (e che quindi è stato scritto molto prima della venuta di Gesù), si parla di un «servo del Signore» che verrà, e che avrà un destino di gloria e di umiliazione. L'autore del libro fa dire a Dio che questo «servo» non dominerà solo su Israele: «È poco, per essere mio servo, ristabilire le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele! Ti porrò così a luce per le genti, onde porti la mia salvezza sino all'estremità della terra». Gli ebrei non sono dunque un popolo privilegiato, il solo popolo che Dio abbia voluto salvare. Al contrario, sono un popolo che Dio ha scelto come suo messaggero, per farsi conoscere a tutti gli uomini.

GESÙ SPIEGATO A MIO FIGLIO di Michele Brambilla - IV parte

Tratto dal "Vi Sia Noto Fratelli" del 18/01/2004

Perché gli ebrei non hanno creduto alla venuta del Messia?

Non è vero che gli ebrei non hanno creduto a Gesù. Gli ebrei hanno creduto. I primi cristiani erano tutti ebrei. E non parlo solo dei dodici apostoli. Anche il più formidabile missionario del primo cristianesimo era ebreo: Saulo di Tarso, che noi conosciamo con il nome di san Paolo. Fu lui ad annunciare il Vangelo a un grande numero di popoli. Ma anche i primi cristiani che vissero a Roma erano quasi tutti ebrei: erano uomini che Pompeo aveva portato come schiavi nella capitale dell'Impero - Roma, appunto - dalla Giudea. Uno scrittore cristiano del terzo secolo, Origene, calcolò che verso l'anno 250 gli ebrei cristiani erano 150.000: è una cifra importante, perché devi calcolare che allora, complessivamente, i cristiani non erano molti.

Tuttavia, è vero che molti ebrei non hanno creduto che Gesù fosse il Messia che aspettavano, così come è vero che oggi, quando si parla di religione ebraica, si parla di una religione che non proclama che Gesù è il Messia. Perché è successo questo? Perché il popolo eletto, o almeno la sua religione ufficiale, non ha riconosciuto in Gesù quel «servo del Signore» annunciato dai

profeti? Devi capire una cosa: le profezie, cioè i messaggi di Dio all'umanità, avvengono sempre «nel chiaroscuro.» Che cosa vuol dire? Vuol dire che i messaggi dei profeti non sono mai chiarissimi, non sono mai di immediata comprensione. Quasi sempre, la profezia viene capita in pieno solo dopo che il fatto annunciato si compie. Questo non deve farti pensare che le profezie siano messaggi di poco valore, che gli uomini interpretano come vogliono quando i fatti annunciati Sono già avvenuti. Ti faccio un esempio. Avrai sentito parlare del messaggio che la Madonna ha dato nel 1917 - a tre pastorelli - a Fatima, in Portogallo. In quel messaggio la Madonna chiese di pregare per la conversione della Russia, dicendo che la Russia avrebbe «sparso i suoi errori per il mondo» e che da quegli errori sarebbero venute molte guerre e persecuzioni contro la Chiesa. Allora, quel messaggio sembrava incomprensibile. Non si vedeva, in Russia, alcun «errore» che avrebbe potuto portare a una persecuzione contro i cristiani. Solo dopo quell'anno, il 1917, si capirà il significato: in Russia venne infatti instaurata la dittatura comunista, un regime che ha predicato l'ateismo, perseguitato i cristiani e promosso guerre in varie parti del mondo. E ancora: nella terza parte del messaggio di Fatima, tenuta segreta per quasi un secolo, si parlava di persecuzioni contro i cristiani e di «un vescovo vestito di bianco» ucciso: a colpi di arma da fuoco. Solo dopo la fine del ventesimo secolo, un secolo che ha visto la persecuzione dei cristiani in tutto il mondo, si è capito il significato di quel messaggio. E solo dopo l'attentato a papa Giovanni Paolo II nel 1981 si è capito che il vescovo vestito di bianco» colpito da arma da fuoco poteva essere il Papa.

Tu forse saprai che Giovanni Paolo II ha sempre pensato di non essere morto nell'attentato del 1981 grazie a uno speciale intervento proprio della Madonna di Fatima. Insomma, le profezie - come ti dicevo - sono messaggi misteriosi, di non facile interpretazione. Perché?

Perché questa sembra essere sempre la «strategia» di Dio: dare dei segni della sua presenza e del suo intervento nella storia, ma mai una «prova» definitiva, certa. Se ci fosse una prova certa dell'esistenza di Dio, non ci sarebbe alcun merito nel credere; e, soprattutto, non ci sarebbe più libertà. L'uomo sarebbe costretto a credere. E un Dio che è amore non può e non vuole costringere nessuno. Di questo parleremo meglio più avanti.

Per adesso, ti basti sapere che anche nel mistero degli ebrei che non hanno creduto a Gesù entra in gioco la libertà. Dio si è manifestato nel «chiaroscuro», dando - come diceva un filosofo francese, Blaise Pascal - «abbastanza luce per chi vuole vedere e abbastanza buio per chi non vuole vedere». A Gesù hanno creduto gli ebrei che hanno saputo e voluto credere, e non hanno creduto tutti coloro - compresa una parte degli ebrei - che non hanno saputo e voluto credere.

GESÙ SPIEGATO A MIO FIGLIO di Michele Brambilla - V parte

Tratto dal "Vi Sia Noto Fratelli" del 25/01/2004

Gli ebrei non capirono le profezie?

Noi cristiani pensiamo che gli ebrei (o almeno: gli ebrei che non credettero a Gesù) non capirono che gli antichi profeti avevano indicato proprio in lui il Messia che doveva venire. Del resto, *nelle stesse antiche profezie ebraiche si diceva che il Messia non sarebbe stato riconosciuto*. Quindi, il mancato riconoscimento di Gesù da parte di Israele non ti deve far dubitare. Al contrario, deve confortare la tua fede: perché questo fatto era stato predetto.

Senti come il profeta Isaia, vissuto secoli prima di Gesù, parlava dell'atteggiamento di Israele di fronte al Messia: «Davvero ha versato il Signore su di voi uno spirito di letargo: ha serrato i vostri occhi, ha velato le vostre teste».

Sempre nelle profezie dell'Antico Testamento, sembrano inequivocabili i passaggi in cui si annuncia la grande svolta portata dal Messia: la salvezza non sarà più solo per gli ebrei, ma per tutti i popoli. Nel capitolo 66 di Isaia si dice che Dio «verrà per radunare tutte le nazioni e tutte le lingue (...) Anche fra essi - dice il Signore - mi prenderò dei sacerdoti e dei leviti».

Non solo. Un altro profeta, Ezechiele, annuncia - anche qui: secoli prima di Gesù - che un giorno la leadership religiosa sarà tolta ai sacerdoti del giudaismo. Capitolo 34: «Mi fu indirizzata la parola del Signore per dirmi: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e di' loro, cioè ai pastori; Così ha detto il Signore Iddio: Guai ai pastori d'Israele che pascono se stessi. Non pascono forse il gregge i pastori? (...) Per questo, o pastori, udite la parola del Signore: Così ha detto il Signore Iddio; Eccomi qui ai pastori, richiederò le mie pecore dalle loro mani eli farò cessare dal pascere le mie pecore..."».

Questo si è avverato: la guida spirituale dei credenti nel Dio unico annunciato per primo da Israele è passata, dopo Gesù, ad altri popoli.

Voglio leggerti qualche altra profezia che ti deve fare pensare.

Ancora Isaia, capitoli 52 e 53, «Ecco, il mio servo avrà successo, sarà in alto, esaltato, innalzato assai (...) farà trasalire molte genti, i re chiuderanno la loro bocca, che vedranno fatti mai loro narrati, intenderanno cose mai prima udite». In effetti, di Gesù si sono raccontate cose «mai prima udite».

Ma senti come continua Isaia: «Non era bello né nobile a vederlo, né aveva un aspetto da sentirsi attratti. Era disprezzato e reietto dagli uomini, uomo di dolori, esperto del dolore, come uno da cui si gira la faccia, era disprezzato e non lo stimammo. In verità egli portava le nostre infermità, si era caricato dei nostri dolori, mentre noi lo ritenevamo percosso, colpito da Dio e umiliato».

E ancora: «Tutti noi come pecore eravamo sbandati, ognuno sviato nel suo sentiero, ma il Signore lasciò cadere su di lui le colpe di tutti noi. Maltrattato, tuttavia si umiliò, né aprì la sua bocca: come agnello condotto al macello, come pecora davanti al tosatore. Con tiranna sentenza fu tolto di mezzo...».

Non ti sembra impressionante la corrispondenza tra questa profezia e Gesù? Un uomo umile, che si fa carico dei nostri dolori e delle nostre colpe, che viene tolto di mezzo con una «tiranna sentenza...».

Eppure, questo uomo sconfitto dalla storia sarà, dicono ancora le profezie, il vincitore della storia. Nell'ultimo libro dell'Antico Testamento, quello di Daniele, parlando del Messia che verrà si dice che «il suo dominio è un dominio eterno che non passerà mai e il suo regno è tale che non sarà distrutto». «Tale che non sarà distrutto», nel senso che non potrà essere distrutto, perché basato sul dominio dei cuori degli uomini, e non su un potere militare, economico, politico. Un potere militare, economico e politico può essere distrutto, ad esempio con una guerra. Un potere basato sull'adesione dei cuori degli uomini non può essere distrutto: nessun esercito può distruggere quello che c'è nel tuo cuore.

Insomma, vedi che le profezie si sono avverate: il Messia non è stato riconosciuto dai sacerdoti del suo tempo; è stato condannato a morte (tolto di mezzo) ma la fede in lui si è estesa a tutta la terra; Israele ha perso il suo ruolo di guida spirituale; il regno instaurato dal Messia non può essere distrutto perché è di natura spirituale e non terrena...

Se molti ebrei del tempo non credettero a Gesù, è anche perché il Messia che aspettavano aveva caratteristiche diverse. Molti aspettavano un capo politico, che portasse una liberazione terrena; un capo che portasse il riscatto di Israele.

Soprattutto, era inconcepibile - per gli ebrei devoti - che il Messia fosse Dio stesso fattosi uomo. Ecco perché molti ebrei non hanno creduto. Perché hanno interpretato in modo diverso quelle profezie che da secoli custodivano. San Paolo ha scritto che «Israele non ha compreso», e che «Dio ha dato loro uno spirito di stordimento, degli occhi per non vedere e degli orecchi per non udire».

GESÙ SPIEGATO A MIO FIGLIO di Michele Brambilla - VI parte

Tratto dal "Vi Sia Noto Fratelli" del 01/02/2004

Gli ebrei hanno riconosciuto un altro Messia?

No, non hanno riconosciuto alcun altro Messia.

Nel pieno rispetto che dobbiamo a questa scelta, non possiamo però non sottolineare l'importanza di questo fatto. Il popolo che per secoli ha annunciato e atteso il Messia, sostiene che questo Messia non è Gesù. Ma nei due millenni successivi non riconosce neppure nessun altro Messia.

Non solo. Dopo Gesù, gli ebrei non hanno «prodotto» più alcun testo sacro. Proprio nel primo secolo dell'era cristiana, anzi, le autorità religiose ebraiche hanno dichiarato chiuso, e per sempre, l'elenco dei testi ispirati da Dio.

È come se Israele, proprio nel tempo in cui non ha riconosciuto Gesù, avesse dichiarato esaurito il suo slancio di creatività religiosa.

Israele conferma dunque il suo ruolo misterioso. È il popolo eletto. Annuncia la venuta del Messia. Nelle sue profezie, questo Messia sembra coincidere in modo impressionante con la persona di Gesù. Eppure, gli ebrei - salvo alcuni - non lo riconoscono. Però neppure nei due millenni seguenti riconoscono alcun Messia. Chiudono l'elenco dei testi sacri proprio quando nasce Gesù. Unico tra

i popoli dell'antichità, quello ebraico sopravvive comunque fino ai giorni nostri, quasi a testimonianza della sua storia eccezionale, unica nella storia dell'umanità.

Davvero un ruolo misterioso. Perché la religione ufficiale ebraica non ha riconosciuto Gesù? Il filosofo francese di cui ti parlavo prima, Blaise Pascal, fece questa ipotesi che mi sembra suggestiva. Disse che il mancato riconoscimento di Gesù da parte di Israele è un fatto provvidenziale, perché gli ebrei sono i custodi di quell'Antico Testamento in cui sono contenute le profezie sul Messia. Profezie che, come abbiamo visto, coincidono in modo impressionante con la persona di Gesù. Ora, diceva Pascal, se tutti gli ebrei avessero creduto in Gesù, si potrebbe pensare che quei libri profetici sono stati modificati per farli coincidere con Gesù. «Se gli ebrei fossero stati tutti convertiti da Gesù Cristo», diceva Pascal, «noi avremmo solo dei testimoni sospetti». Invece, possiamo essere certi che le profezie non sono state adattate a Gesù, perché chi le custodisce non crede a Gesù.

Che sia questo il ruolo riservato a Israele per il tempo successivo alla nascita di Gesù? Quello di rappresentare un testimone (delle profezie su Gesù) al di sopra di ogni sospetto? I cristiani credono, da sempre, che Israele resterà «il custode dei testi e delle promesse». Ma attenzione: i cristiani credono anche che alla fine Israele riconoscerà Gesù. Lo scrive san Paolo nella Lettera ai Romani (capitolo II, versetti 25-26): «Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato».

GESÙ SPIEGATO A MIO FIGLIO di Michele Brambilla - VII parte

Tratto dal "Vi Sia Noto Fratelli" del 15/02/2004

Le altre religioni sono sbagliate?

«Sbagliate»? Non sarebbe giusto dire così.

Le religioni sono nate dal tentativo, dallo sforzo dell'uomo di capire il mistero dell'esistenza del mondo e di sé stesso. Questo tentativo è una cosa buona, positiva. Quindi, solo per questo fatto, tutte le religioni hanno in sé qualcosa di positivo. Tuttavia, tra il cristianesimo e le altre religioni c'è una differenza fondamentale. Le altre religioni sono, per loro stessa ammissione, tentativi dell'uomo di conoscere Dio. Il cristiano, invece, crede che sia stato Dio stesso, facendosi uomo, a farsi conoscere. Quindi, se davvero Gesù è Dio fatto uomo, nel cristianesimo c'è la pienezza della Verità. Questo non vuol dire che il cristiano debba sentirsi superiore agli altri. Al contrario, deve ritenersi - se così posso dire - più fortunato, perché ha incontrato una Persona che gli ha rivelato un mistero che altrimenti, con le sue sole forze, non avrebbe potuto capire. Né deve, il cristiano, disprezzare le altre religioni. In un documento del Concilio Vaticano II è scritto: «La Chiesa cattolica non rifiuta nulla di ciò che è vero e santo in queste religioni. Essa considera con rispetto sincero questi modi d'agire e di vivere, queste regole e dottrine che, benché differiscano in molti punti da ciò che essa ritiene e propone, tuttavia apportano spesso un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.

Comprendi bene quelle parole: «Un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini». Vuol dire che, per un cristiano, nelle altre religioni l'uomo riesce anche ad arrivare ad alcuni aspetti della Verità («un raggio», appunto), ma la pienezza della Verità è Cristo.

Ma non è un'ingiustizia che Dio si sia fatto conoscere solo da alcuni popoli e non da tutti?

Dio non è ingiusto. Se ha deciso di rivelarsi facendosi uomo, non poteva che scegliere un tempo e un luogo per farlo; cominciando, quindi, a rivelarsi alle poche persone che poteva incontrare; e affidando poi ai suoi discepoli il compito di estendere - progressivamente, nel corso della storia - la fede in Lui a tutti gli uomini. Non si può negare che, a duemila anni dalla nascita di Gesù, il Vangelo sia stato davvero annunciato in tutto il mondo. Tutti i popoli, quindi, hanno - e avranno sempre più - la possibilità di conoscere Cristo. Tuttavia, è innegabile che molti uomini, nel corso dei secoli e anche oggi, nascendo e vivendo in altre parti del mondo, siano stati portati a seguire un'altra religione. Questi uomini sono stati «penalizzati» dal fatto di vivere in paesi non cristiani? Io credo che ti sia utile leggere quella parte del Vangelo che è conosciuta come la «parabola dei talenti». Sappi che i «talenti», all'epoca, erano delle monete.

Ecco quella parabola di Gesù, che parla di cosa succederà alla fine dei tempi: «*Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno*

diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impegnarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto i cinque talenti ne presentò altri cinque dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele", gli disse il suo padrone, "sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele", gli rispose il padrone, «sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone." Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sottoterra: ecco qui il tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". (Matteo 25,14-30)». Questa parabola contiene molti insegnamenti, il principale dei quali è questo: non dobbiamo custodire gelosamente, tenere per noi, i doni che Dio ci ha dato. Li dobbiamo, invece, usare per il bene degli altri e per la gloria di Dio. Ma questa parabola ci spiega anche che ciò che Dio ci chiederà nel giorno del giudizio è proporzionato a quanto abbiamo avuto la possibilità di fare. Ecco perché a chi non è nato in un paese cristiano non verrà chiesto quanto verrà chiesto a noi, che abbiamo potuto conoscere Gesù, e che dobbiamo impegnarci a farlo conoscere a tutti. Ecco perché ti ho voluto raccontare questa parabola proprio qui.

Com'è possibile amare i nemici?

Sì, può sembrare davvero difficile capire Gesù.

Gesù ci dice che agli operai dell'ultima ora verrà data la stessa paga di quelli che, nella sua vigna, hanno lavorato tutto il giorno. Poi ci dice una cosa ancora più sorprendente: ci parla del perdono ai peccatori, del perdono a chi riconosce di avere sbagliato. È davvero il contrario della logica del mondo: nella giustizia degli uomini, chi confessa una colpa viene condannato; in quella di Gesù, viene assolto. Adesso tu mi chiedi: com'è possibile amare i nemici? Amare anche quelli che non riconoscono di avere sbagliato? Sembra una cosa più grande di noi, eppure Gesù ci ha chiesto anche questo: ama il tuo nemico. Ecco il passo del Vangelo in cui viene dato questo stupefacente comandamento, che non ha eguali nelle altre religioni e che sembra (ripeto: *sembra*) perfino contro la nostra natura. Leggiamo il brano del Vangelo di Matteo, capitolo 5, versetti 43-48: *«Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»*. Gesù ha messo in pratica queste parole morendo per tutti: giusti e peccatori, E al momento della sua crocifissione ha così pregato per i suoi assassini: *«Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»*, Tu dirai: Gesù è potuto arrivare a tanto perché era Dio. Ma proprio lui ci ha chiesto di essere «perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». Pensi che sia impossibile, per un uomo, pregare per chi lo sta uccidendo? Santo Stefano, il primo martire - fu ucciso a colpi di pietra - lo ha fatto: è un episodio che trovi negli Atti degli Apostoli. Ma non pensare che solo i primi cristiani abbiano avuto tanto coraggio e tanta fede. La storia è piena di martiri cristiani - cioè di uomini che hanno dato la loro vita per Gesù - che sono morti pregando per i loro assassini. Nella Spagna degli anni Trenta del secolo scorso ci fu una tremenda persecuzione contro la Chiesa. Furono uccisi in pochi mesi 13 vescovi, 4.184 preti e seminaristi, 2.365 religiosi, 283 suore e migliaia di semplici cristiani. Il parroco di un paesino che si chiama Navalmorel fu crocifisso come Gesù, e morì benedicensi e perdonando i miliziani comunisti e anarchici che lo stavano torturando.

Pochi anni dopo, in un paesino dell'Appennino emiliano che si chiama Marzabotto, un altro parroco, don Giovanni Fornasini, venne fucilato insieme con i suoi parrochiani dai nazisti, e prima di cadere tracciò un segno della croce nell'aria dicendo: «Assolvo chi muore e chi uccide». È un episodio che mi ha raccontato, in un'intervista, un giornalista molto famoso che avrai sicuramente visto in TV, Enzo Biagi. E anche negli anni più vicini a noi abbiamo avuto testimonianze di simili eroismi. Ti leggo che cosa ha scritto, poco prima di morire, Don Christian de Cherge, priore del monastero di Notre Dame de l'Atlas in Algeria, ucciso con altri monaci il 27 marzo 1996 da alcuni terroristi islamici: «Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di chiedere il perdono fili Dio e quello degli uomini miei fratelli, *perdonando con tutto il cuore, nello stesso momento, chi mi avesse colpito...* E anche tu, amico dell'ultimo istante, che non saprei quello che starai facendo, sì, anche per te voglio io dire questo "GRAZIE"! e questo "AD-DIO", nel cui volto io ti contemplo. E che ci sia dato di incontrarci di nuovo, ladroni colmati di gioia, in paradiso, se piace a Dio Padre nostro, Padre di tutti e due. Amen».

GESÙ SPIEGATO A MIO FIGLIO di Michele Brambilla - VIII parte

Tratto dal "Vi Sia Noto Fratelli" del 29/02/2004

Ma Gesù era Dio: noi come facciamo a pregare per i nostri persecutori?

Ma tu insisti e dici: «Gesù perdonò i suoi assassini perché era Dio, l'uomo non riesce a fare altrettanto, salvo casi eccezionali come quelli che mi hai riferito nella domanda n. 22». È vero. Ed è vero soprattutto che ciascuno di noi, per quanto si sforzi, non potrà mai essere «perfetto com'è perfetto il Padre celeste». Ma Gesù ci chiede proprio questo: di sforzarci. Ci chiede di essere diversi dalla mentalità comune del mondo. Ascolta bene le sue parole in quel brano di Vangelo che abbiamo letto nella domanda n. 22: «Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?». Parlando con la gente del suo popolo, gli ebrei, Gesù fa l'esempio di una categoria di persone in quel tempo particolarmente disprezzate (i pubblicani, che riscuotevano le tasse per conto degli invasori romani) e dei «pagani», cioè dei non ebrei, insomma di coloro che non avevano avuto la rivelazione divina. Siamo di fronte a un argomento che abbiamo già trattato: la differenza tra giustizia e amore. La prima, la giustizia, è compresa e applicata anche dai pubblicani e dai pagani: insomma da tutti, anche dai non cristiani. Il secondo, l'amore, è il «di più» che viene chiesto a chi vuol seguire Gesù. Puoi capirlo con episodi concreti della tua vita. Voler bene ai tuoi genitori e ai tuoi amici è un fatto normale, che ti viene spontaneamente, senza fatica. Per voler bene a chi non ti saluta, o ti tratta male, o ti prende in giro a scuola, devi invece fare uno sforzo: è questo lo «sforzo». che Gesù ti chiede. Tu dirai: e perché dovrei sforzarmi? Perché voler bene a chi si comporta male? Anche in questo caso, quello che ti sembra assurdo ti sembrerà ragionevole se proverai a viverlo. Immaginiamo che un tuo compagno di classe, senza un motivo, si rifiuti di aiutarti per un'interrogazione. Ad esempio, non ti passa gli appunti di una lezione alla quale tu non hai potuto assistere perché eri malato. Indubbiamente, il suo comportamento è sbagliato. Io ti consiglio di provare a stupirlo. Il giorno in cui sarà lui a saltare una lezione per malattia, tu chiama- lo a casa e digli: se vuoi, ho gli appunti su ciò che ha detto il professore, ti serviranno per l'interrogazione. Non posso garantirti che cosa ti risponderà lui, ma posso garantirti che, nella stragrande maggioranza dei casi capitati a me, ogni volta che a un gesto di ostilità si risponde con un gesto di accoglienza, colui che prima era un nemico diventa un amico.

Certo: ci sono anche «nemici», che, pure di fronte a un tuo gesto di amore, continueranno a odiare. Amare quei nemici vuol dire allora pregare per la loro conversione. Che cosa è meglio, per te: che il tuo nemico venga punito oppure che diventi buono? Che cosa ti darebbe più gioia? Gesù ha rivoluzionato il concetto di giustizia. Ai suoi tempi, si credeva che la legge di Dio fosse questa: che la vendetta doveva essere equa, cioè che non bisognava danneggiare il nemico più di quanto il nemico ci avesse danneggiato: «Occhio per occhio, dente per dente». Ma Gesù ha detto: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda, e a chi desidera da te un prestito

non volgere le spalle. (Matteo 5, 38-42). Ripeto: questa è la differenza tra la giustizia, che è un concetto capito da tutti, e l'amore, che è il «di più» chiesto dal Vangelo. Gesù chiede di non rispondere al male con il male; e di dare al nostro prossimo ciò che ci chiede. Di dare gratuitamente, disinteressatamente, non perché il prossimo ci possa dare o ci abbia già dato qualcosa in cambio. I cristiani, allora, non possono avere nemici? Sì, un nemico c'è: è il peccato. Ma non i peccatori. Gesù si è fatto uomo proprio per salvare i peccatori. E noi dobbiamo pregare per la loro conversione. Del resto, tutti noi abbiamo bisogno di conversione, perché tutti noi abbiamo bisogno di essere perdonati. Non abbiamo appena detto che nessun uomo, per quanto si sforzi, può essere «perfetto come il Padre celeste»?